



Degli effetti collaterali della manna piovuta dal cielo

Se è vero che il Covid-19 ci ha proiettato in uno scenario da pura fantascienza, e che, nonostante tutto, le biblioteche hanno mostrato la parte migliore di sé, ingegnandosi e dandosi da fare in tutti i modi, è pur vero che questi mesi hanno rivelato tutte le loro fragilità.

Persino il contributo del MIBACT, una benedizione piombata all'improvviso come una meteora, ha messo a nudo incertezze, ansie, dubbi, apprensioni e preoccupazioni. Non vorrei proprio essere nei panni di quei poveracci del Ministero che hanno dovuto rispondere alle centinaia di mail con richieste di chiarimenti.

Ma riuscite anche soltanto a immaginarlo? Altro che FAQ!

Dover rassicurare, spiegare e tranquillizzare tutte quelle perplessità su dove e come spendere questi soldi arrivati per magia.

Probabilmente, senza neppure saperlo, abbiamo rischiato un bellissimo "Scusate, abbiamo scherzato!" e il ritiro immediato di tutto quel ben di Dio.

Tutto un fermento sulle liste di discussione dei bibliotecari – provate a dire di no – un vociò, una pleto-
ra di istanze: ma i soldi arrivano? Quando arrivano? E se arrivano quanto tempo ho per spenderli? Dove li spendo?...

In compenso abbiamo imparato un sacco di cose nuove. Per esempio cos'è un codice ATECO (io non lo sapevo, lo ammetto, e, per farve-
la breve, vivo bene lo stesso).

E che dire della felicità dei nostri librai? Ci saranno grati per sempre! Mentre gli esclusi dalle nostre scelte ci malediranno per gli anni a venire. Case editrici mai sentite sono uscite dall'ombra e, in notevole ritardo sui tempi, ci hanno scritto

proponendo il loro catalogo. Che imbarazzo dover rispondere che no, avevamo già indirizzato altrove le nostre liste acquisti. Ci siamo perfino sentiti in colpa per tutti gli involontari esclusi. Avremmo voluto accontentare tutti, in un impeto di magnanimità.

Come non sentirsi generosi dispensatori di gioie?

E poi: fior di comunicati stampa e di articoli stillanti orgoglio, sulle pagine dei quotidiani locali.

(Qualcuno – va detto – non ha azzardato tanto, per evitare che qualche assessore andasse a sindacare sulle scelte e potesse entrarci a gamba tesa. Chiamiamole semplici misure di autoprotezione).

E ora che i libri sono arrivati e li abbiamo religiosamente immortalati con i nostri cellulari (alzi la mano chi non lo ha fatto) per non perderci questo inusitato spettacolo, destinato a non ripetersi più, non resta che metterci al lavoro per renderli tutti disponibili alle nostre comunità. Dopo averli accarezzati in silenzio, uno a uno. Covati e tenuti stretti, prima di lasciarli andare.

Ne avremo per un po'. Abbiamo ammassato riserve contro il prossimo inverno dello spirito (troppo bella questa citazione da Marguerite Yourcenar per non infilarla qui dentro).

Il futuro sarà pure gravido d'incertezze, ma questi scatoloni pieni sono una magnifica, colorata certezza.

Un ultimo dubbio da fugare è questo: dove li metteremo? Proviamo a scrivere al MIBACT, non si sa mai.



DOI: 10.3302/0392-8586-202008-072-1